

Giampiero Rossi

MILANO «Il governo non può pretendere di fare cassa segando le pensioni». Dopo quattro ore di riunione, in cui il consiglio federale leghista ha affrontato tutti i temi dello scibile politico - dalle quote latte alla prostituzione, dalla devoluzione al protezionismo in agricoltura - Umberto Bossi spiega sorridendo che, alla faccia dei progetti di Tremonti e Berlusconi, la delega sulle pensioni non si tocca e boccia esplicitamente qualsiasi ipotesi di disincentivi o chiusure delle finestre per la pensione. «Il problema pensioni - dice il leader leghista nonché ministro delle Riforme - ha avuto in questi giorni un'improvvisa accelerazione da parte del premier. La nostra volontà è di portare avanti quel decreto che è al Senato, insomma la riforma che prevede solo incentivi e non i disincentivi. E poi diciamo no alla chiusura delle finestre di anzianità. Certo si possono fare diverse cose ma noi pensiamo che la via degli incentivi possa servire a far quadrare i conti e a vedere se il sistema sta in equilibrio».

Insomma, in vista della prima riunione della "cabina di regia", vero la quale Bossi fa spallucce, arriva la violenta frenata leghista sulla previdenza. E poco importa se gli alleati non gradiranno: «Sì, ci sono delle diversità, ma noi abbiamo questa posizione e intendiamo difenderla», spiega infatti il ministro del Welfare Bobo Maroni. Stranamente, questa volta, tocca a Bossi il ruolo del "buono", è lui a minimizzare i termini del contrasto, includendo però nel pacchetto anche le altre decine di richieste della Lega: «Questo è quanto noi presenteremo al Premier, al sciar Berlusconi; ad alcune cose dirà sì, ad altre dirà "no". Se non vuoi fare saltare il governo, devi saper mediare, Berlusconi dovrà mediare, Tremonti dovrà mediare...». Ma si affrettano anche a sgombrare il campo, almeno a parole, da qualsiasi dubbio circa lo stato di salute dell'alleanza: «Non ci può essere un governo diverso da Berlusconi, i voti li ha lui, lui è bravo a vendere e la gente lo vota. Diciamo che noi, invece, siamo da sempre dei produttori di idee, e andiamo bene con lui, perché io quando ho qualcosa da dire gliela dico in faccia». Come, per esempio che «senza le riforme non si vincono le prossime elezioni». E, soprattutto, che il premier e il "superministro" Giulio Tremonti, fino a ieri superprotetto dalla Lega, devono fare una bella retromarcia sui loro piani di ribaltamento della struttura del sistema pensionistico italiano.

Con buona pace anche del presidente della Confindustria Antonio D'Amato che, mentre Bossi era riunito con il suo stato maggiore a Mila-

Il consiglio federale discute di devolution e pornografia, quote latte e prostituzione, difficile immaginare la priorità

“ Il leader leghista dice che non c'è un altro governo diverso da Berlusconi e che non si possono toccare i diritti acquisiti sulla previdenza ”

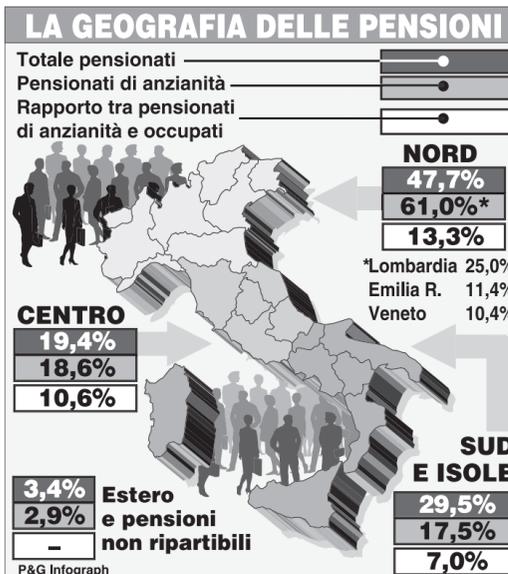


D'Amato reclama la riforma subito, entro luglio Cgil, Cisl e Uil: niente trucchi adesso l'esecutivo ci dica se vuole davvero il confronto

Pensioni, Bossi affonda il piano Tremonti

«Non si tagliano per far cassa» sostiene la Lega. I sindacati: cambiare la delega

no, ha ribadito che «non fare la riforma delle pensioni o farla senza chiudere un percorso e aprirne un altro vuol dire commettere un errore straordinario. Si farebbe una non scelta che potrebbe portare ad un blackout sociale». E ancora: «E' una partita ineludibile che va giocata senza ipo-



Il ministro delle Riforme Umberto Bossi

Filippo Monteforte/Ansa

I trattamenti di anzianità costeranno quest'anno all'Inps 40 miliardi, 5 in più di quelli di vecchiaia

Troppi allarmi, lavoratori in fuga

Raul Wittenberg

ROMA Costeranno all'Inps 40 miliardi, le pensioni di anzianità quest'anno. Cinque miliardi in più rispetto alle pensioni di vecchiaia, fenomeno peraltro normale perché a queste ultime non è richiesto il requisito di almeno 35 anni di contributi. E quindi il loro importo è mediamente inferiore a quello delle pensioni di anzianità. Secondo un recente studio del Coordinamento statistico attuariale dell'Istituto nazionale di previdenza sociale, riportato dal Sole 24 ore, sempre nel 2003 l'Inpdap per la previdenza anticipata dovrà sborsare 20 miliardi.

Ci risiano dunque con le pensioni di anzianità, riprende la psicosi dei tagli come nel 1994, quando pro-

prio a luglio una fuga generalizzata verso la pensione, con l'impennata delle domande di quiescenza rischia di far esplodere la spesa su cui il primo governo Berlusconi voleva risparmiare e vennero bloccate tutte le pensioni di anzianità. Anche in questi giorni la fuga è dietro l'angolo.

Le pensioni di anzianità si distinguono da quelle di vecchiaia perché nelle prime il diritto al vitalizio dipende dall'anzianità contributiva, ovvero gli anni di lavoro regolare maturati; nel secondo caso dipende dall'aver raggiunto un'età considerata di vecchiaia, quando cioè si conviene che un soggetto non sia più abbastanza produttivo. Nel pubblico impiego il pensionamento anticipato rispetto alla vecchiaia, faceva parte dei benefici (come la non li-

ceziabilità) che lo Stato riconosceva ai propri dipendenti anche a compenso di stipendi relativamente bassi. Nel settore privato i 35 anni di contributi erano considerati un motivo sufficiente per collocare a riposo i lavoratori prevalentemente impegnati in mansioni pesanti nelle acciaierie e nei cantieri in cui erano entrati a 15-20 anni di età.

Alla fine degli anni Ottanta i demografi avvertirono che il calo della natalità e l'allungamento della speranza di vita avrebbero messo in crisi il sistema nei primi decenni del 2000, e allora si cominciò a parlare di riforme, soprattutto per posticipare il pensionamento. Lo fece il governo Amato sull'onda della crisi finanziaria dello Stato nel 1992 spostando di cinque anni il pensionamento di vecchiaia. Ma solo il Cen-

tro sinistra, puntando al consenso dei sindacati più che della Confindustria, nel 1995 e nel 1997 riuscì a frenare le pensioni di anzianità aganciandole ai requisiti crescenti dell'età e dell'anzianità contributiva. Con il risultato di risparmiare in quattro anni oltre 474 milioni di euro. Era prevista di 10-12 anni la transizione verso un sistema che portava a 57 anni l'età con 35 anni di contributi, o a 40 anni i soli contributi tra il 2006 e il 2008. Siamo vicini al traguardo, l'anno prossimo scattano i 56 anni di età o i 38 di contributi. Ma dalla maggioranza vengono spinte affinché nel 2006 la pensione di anzianità si prenda con 40 anni di contributi o 58 di età e 36 di versamenti. E nel 2014, secondo Forza Italia tutti a 62 anni di età o 42 di contributi.

crisi. La riforma va fatta se possibile entro luglio, farla a dicembre alla fine del semestre Ue non serve più». Anche per lui c'è un pensiero da parte di Umberto Bossi: «D'Amato? Bisognerebbe tagliarla a lui, la pensione».

Quello che preme a Bossi è «dire al popolo che noi non gli taglieremo le pensioni». E a proposito dei problemi di bilancio pubblico, dice la sua sul deficit provocato dalla sanità: «Certo c'è anche il problema della sanità, certo ci sono Regioni che spendono moltissimo e che non rispettano i patti. Ma questa è una questione di responsabilità. Se continuiamo a essere un paese con una classe dirigente irresponsabile allora i soldi non basteranno mai. Se bisogna tagliare le pensioni di chi ha lavorato una vita per sanare chi spende e spende, noi diciamo no». E poi presenta

la lista della spesa della Lega: devoluzione, legge sulla prostituzione una «detax» (così la chiama lui) per favorire gli investimenti all'estero, protezionismo per l'agricoltura, riforme nelle giustizia. Il tutto da condurre secondo la sua linea: «Bisogna sapere dire qualche no anche all'Europa».

Intanto, sulla partita delicata delle pensioni, la scelta leghista soddisfa solo in parte il fronte sindacale unitario: «Bene per la posizione assunta dalla Lega sulle pensioni ma la delega va cambiata comunque. Non c'è in vista nessuno sconto sul provvedimento. O viene modificata o sarà sciopero generale. Ora più che mai serve una parola conclusiva da parte dell'intero governo». Così, in sostanza, Cgil, Cisl e Uil, prendono atto delle dichiarazioni che arrivano da Milano e auspicano che la «coerenza» della Lega regga alla verifica della cabina di regia nella prossima riunione prevista per domani. «Rimane però un problema che Maroni sa bene - ribadisce il segretario confederale della Cgil, Moreno Piccinini - la delega continua a contenere la decontribuzione e il problema del trasferimento dei Tfir. Considererei negativo se il fatto che non si deve toccare significasse che la delega rimane così com'è, anche con questi due scogli».

l'intervista

Paolo Onofri
economista

Laura Matteucci

MILANO «Mettere mano alle pensioni non servirà nemmeno a fare cassa. Di sicuro non risanerà il bilancio del 2004». E, se il governo dovrà comunque occuparsi di recuperare denaro, dato il crescente buco nei conti pubblici, dovrebbe piuttosto seguire tutt'altra linea: «Non c'è più spazio di contrazione delle imposte, già ridotte in modo inutile e sbilanciato, e nel medio periodo l'unica possibilità è quella del contenimento della spesa corrente. Non di quella sociale, però».

Paolo Onofri, docente di scienze economiche all'Università di Bologna, già presidente della commissione per la riforma del welfare nel corso del governo Prodi, smonta con poche parole l'ultima (al momento) illusione del ministro Giulio Tremonti: quella di sanare le falle aperte dalla sua finanza creativa

attraverso le pensioni di anzianità. **Professore Onofri, c'è davvero questa urgenza di toccare le pensioni, come vuole indicare Tremonti?**

«Non direi che c'è un problema di urgenza. E non parlerei nemmeno di riforma delle pensioni, come sento dire da più parti. Riforma è una parola sprecata. La sostanza è che in campo previdenziale le riforme vere le abbiamo già fatte, queste che vuole il governo sono casomai delle messe a punto, delle revisioni ad alcuni aspetti della legge Dini che forse stanno andando a regime troppo lentamente. L'obiettivo dovrebbe essere quello di stabilizzare il sistema pensionistico e liberare risorse da destinare soprattutto all'assistenza, ai non autosufficienti per esempio, e come sostegno nei casi di precarietà lavorativa, innanzitutto dei giovani. Ma non mi sembra che sia esattamente quello che ha in mente questo governo».

Questo governo sembra intenzionato solo a fare cassa.

«Ma il fatto è che non si può fare molta cassa con le pensioni. Oltretutto, gli effetti degli interventi sulle pensioni si possono vedere solo nel tempo, di certo non è questo il modo per risolvere i problemi del bilancio 2004».

Piuttosto, che scelte occorrerebbe fare?

«Rinunciare ad un'ulteriore riduzione delle imposte, per la quale non c'è più alcuno spazio, innanzitutto. L'Ulivo non avrebbe mai ridotto le imposte in modo così inutile e sbilanciato. Bisognerebbe consolidare la lealtà fiscale, che potrebbe essere stata intaccata dalla linea condonistica del governo, per tornare invece ad un sistema virtuoso. Nel medio periodo, bisognerebbe poi procedere ad un contenimento della spesa corrente. Non parlo però di quella di natura sociale, che casomai va redistribuita, ma non toccata nel

Turco: «Il Carroccio ci ha dato ragione»

ROMA «Avevamo visto bene, Bossi conferma che le nostre preoccupazioni su un intervento sulle pensioni solo per fare cassa erano fondate». Lo afferma Livia Turco, responsabile Welfare dei Ds, commentando le dichiarazioni del ministro Umberto Bossi al termine della segreteria della Lega. «Questa volta - dice Livia Turco - Bossi ha detto cose sensate sostenendo semplicemente la verità. Con le pensioni il governo non voleva fare la riforma per i giovani, ma rastrellare alcuni miliardi per risanare il deficit prodotto da Tremonti. Che ne sarà ora dell'idillio tra Bossi e Tremonti? «Temiamo che i pensionati, i lavoratori e i giovani non debbano sentirsi tranquilli con un governo così diviso su un tema così importante. Per questo - conclude Livia Turco - la nostra battaglia sarà forte e determinata». In precedenza l'opponente di sinistra aveva attaccato il numero uno di Confindustria, D'Amato. «La fretta del presidente di Confindustria D'Amato di concludere entro luglio una indefinita riforma previdenziale è sorprendente e motiva qualche sospetto. Qual è la posta in gioco? - si era chiesta. «Se si tratta di una riforma per costruire solidarietà tra le generazioni forse ci vuole qualche considerazione in più che non le decisioni che possono essere assunte entro luglio. Se invece il problema è colpire le pensioni di anzianità ed accelerare l'aumento dell'età pensionabile per quei lavoratori che hanno cominciato a lavorare a tredici anni allora bisogna dirlo chiaro e tondo. Resta poi da dimostrare come il superamento delle pensioni di anzianità favorisca l'occupazione e le prospettive dei giovani».

suo complesso».

A quali voci di spesa pensa?
«Ad una razionalizzazione dell'occupazione pubblica, ad esempio. Che non significa la riduzione tout-court dei dipendenti pubblici, ma una redistribuzione delle loro funzioni, questo sì».

Difficile credere che il governo possa mettere in campo operazioni razionali di contenimento del deficit e di input alla crescita. C'è anche un problema di caduta degli investimenti, sia esteri sia degli stessi operatori italiani.

«Fino al 2000 abbiamo assistito ad un ciclo consistente degli investimenti, che poi invece sono crollati nel corso del 2001. Il governo ha cercato di mantenerli ad un livello sufficiente prendendoli a prestito dal futuro, cioè chiedendo investimenti immediati in cambio di bonus, ma questo ovviamente ha determinato un recente crollo verticale.

La congiuntura è difficile, la crescita compromessa. È chiaro che il contesto internazionale non aiuta, ma nemmeno ridurre le imposte apre grandi prospettive. E inoltre, il modo di governare con gli annunci, questo forzare eccessivamente sull'immagine che si vuole dare in termini mediatici, hanno finito per determinare reazioni comportamentali opposte a quelle immaginate. Faccio un esempio: gli annunci a più riprese circa la privatizzazione di parte della scuola, piuttosto che della sanità, hanno finito per spaventare gli italiani e indurli ad una contrazione della propensione a spendere. Ad un aumento del risparmio, nell'attesa di dover spendere appunto per problemi sanitari, o per mandare i propri figli alle scuole private, una volta svuotate quelle pubbliche. E questa instabilità delle aspettative degli italiani indotta dagli annunci del governo va moltiplicata per un numero considerevole di esempi».